

L'ANALISI**Eugenio Bruno****Primi passi per ridurre gli ostacoli burocratici**

Quando si parla di istruzione e, dunque, del futuro dei nostri figli bisognerebbe fare uno sforzo aggiuntivo. E porsi alla "giusta distanza" dalla realtà che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni per provare a interpretarla. Magari facendosi aiutare da chi uno sguardo "obliquo" deve averlo per forza, per il semplice fatto di essere un osservatore esterno. Pensiamo ad esempio all'Ocse e al Fondo monetario internazionale. Il primo a ha di recente sottolineato che l'Italia ha «il più alto gap tra domanda e offerta di competenze» e poi espresso il timore che, davanti a una disoccupazione giovanile elevata (salita al 44,2% a giugno), le chance lavorative dei «molti giovani usciti da poco dal sistema scolastico siano compromesse in modo permanente». L'Fmi ha suggerito possibili rimedi: per l'Italia sono necessarie politiche attive per la formazione e «una riduzione degli ostacoli alle imprese», affrontando «l'eccessivo onere normativo».

Se siamo arrivati a questo punto lo dobbiamo anche (ma non solo) a quell'abitudine tutta italiana di considerare scuola e aziende come due mondi distinti. Come se una delle finalità dell'education non fosse quella di fornire, accanto alle conoscenze indispensabili, le competenze giuste per trovare lavoro. Se ci aggiungiamo che i nostri studenti restano tra i banchi mediamente un anno in più rispetto a tanti loro colleghi europei ecco che il quadro del tormentato rapporto (fin qui) tra istruzione e lavoro si fa un po' più chiaro.

In quest'ottica non si può

non guardare con favore alla scelta della legge sulla "buona scuola" di provare a invertire la rotta. Da qui la decisione di quadruplicare le ore di formazione on the job negli istituti tecnici e professionali (passando da meno di 100 a 400 ore nell'arco di un triennio) e di introdurla anche ai licei dove è rimasta un'illustre sconosciuta. Una misura che avrà un impatto effettivo sulle prospettive presenti e future degli studenti italiani solo se si riuscirà a coinvolgere in maniera massiccia le imprese.

La via della partnership pubblico-privata appare indispensabile anche per realizzare laboratori territoriali e rafforzare la scuola digitale, per citare altre due misure della recente legge Renzi-Giannini. Che ha anche un altro merito: si ricorda degli istituti tecnici superiori. Le super scuole di tecnologia post diploma che rappresentano un'alternativa sempre più concreta ai corsi universitari grazie anche a un tasso di occupabilità dei suoi diplomati che a un anno sfiora l'80%. Its che meriterebbero più semplificazioni. Specie per evitare il paradosso che per attivare un corso frequentato da 20 ragazzi serva un organismo, una fondazione, nel caso specifico, formata più o meno da 60 adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

